

La Festa di Modena

Faccia a faccia sui «limiti dello sviluppo» tra Fabio Mussi e Gianni Mattioli «Chi spreca sarà nemico dell'ambiente» «Il Pci non mi dà abbastanza garanzie»

«Per salvare il pianeta non basta solo il verde...»

Costretti all'espansione ma obbligati al risparmio. Per anni l'occidente ha considerato lo sviluppo come una parola buona, priva di sfumature problematiche. Poi s'è scoperto che a tutto c'è un limite, anche nello sfruttamento delle risorse terrestri. E proprio sui «limiti dello sviluppo» l'altra sera alla festa dell'Unità si sono confrontati Gianni Mattioli e Fabio Mussi mostrando molte idee in comune.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MAURO CURATI

MODENA. «Ma dov'è il nemico?» si chiedeva Rina Gaggiardi editorialista ed ex direttore del Manifesto che, in veste di moderatrice, doveva stimolare il dibattito tra il verde Gianni Mattioli, il comunista Fabio Mussi, un noto industriale della ceramica, Filippo Marrazzi, e l'ingegner Andrea Di

Anzi... a sentire i relatori c'era un'atmosfera totale nel predire alla lunga un futuro lontano di disgrazie catastrofiche se solo l'umanità tutta, avesse continuato sulla strada dello sperpero incontrollato.

Senza sale polemico, l'incontro sembrava condannato ad un finale a tarallucci e vino; se non che è stato lo stesso Mussi ad alzare la bandiera della vis polemica elencando un principio molto semplice sul quale s'è poi detto d'accordo anche Mattioli: «Il vecchio nemico inquinatore... ha nel futuro non esiste più. Ma nel futuro sarà nemico dell'ambiente colui che intende lo sviluppo come privo di limiti, che governa male e che spreca. Insomma... ciascuno di noi stessi».

Sotto il titolo «Il programma fondamentale per una nuova formazione politica: i limiti dello sviluppo» il dibattito, tenuto l'altra sera alla festa nazionale dell'Unità, a questo punto ha preso quota. Tutti d'accordo nel pronosticare scenari apocalittici per questo nostro pianeta se non si farà qualcosa subito ma tutti d'accordo anche nell'affermare che il tema ambientale non può essere relegato tra i temi importanti di una formazione politica nascente in quanto, al contrario, è il tema centrale di ogni futuro progetto.

Lo stesso Mattioli aveva rilevato il titolo inusuale di questo confronto «Che rompe - aveva detto - il culto tutto italiano dell'appartenenza politica», (co-

me dire: l'ambiente non è più o è sempre meno una questione di schieramento tradizionale) definendo subito dopo la sua posizione nei riguardi del Pci. «Mi consideravo un comunista in libera uscita pronto a rientrare non appena si fosse affermata una cultura ambientale... ma il Pci di oggi non mi dà queste garanzie: è dilaniato da uno scontro che ha perso di vista i contenuti e privilegia solo gli schieramenti. Verrà il tempo dell'alternativa? Lo spero. Certo lo Stato alternativo non lo costruiranno i verdi ma se giungerà sarà attraverso un profondo rimescolamento tra le forze politiche e non invece attraverso una sommatoria della sinistra».

Secca la immediata replica di Mussi: «Voi verdi siete stati



Fabio Mussi



Gianni Mattioli

una rivista ma ora rischiate di trasformarvi in una frammento inoffensivo soprattutto se questo sistema di rimarrà al potere. Parlando poi dello scenario politico che nascerà a breve sull'onda dell'ambientalismo, Mussi ha poi aggiunto: «Un nuovo rapporto tra sviluppo e risorse è un punto fondamentale per una sinistra che vuole essere all'altezza dei suoi compiti di governo. In questo senso bisognerà rivedere anche il modello capitalistico e soprattutto nel suo schema, che va tutto ripensato, di produzione, distribuzione e consumo. Purtroppo la politica mondiale non riesce ancora a dare risposte soddisfacenti in questa direzione: forse la crisi del Golfo potrà aiutarci in questa direzione».

Ma, ci si è infine domandati, l'antinomia limite e sviluppo potrà mai essere risolta? In questo senso scettico è apparso Mattioli che con un lungo intervento ha in pratica sostenuto che il capitalismo non è in grado di risolvere questa contraddizione perché non la prevede nelle sue formulazioni teorico-economiche, mentre più possibilista è sembrato Marrazzi che s'è richiamato al principio che i problemi ambientali vadano risolti con una politica mondiale. Di Vecchia, infine, pur non entrando nel merito della domanda ha invitato tutti a non identificare nel sud, che paga le contraddizioni della ricchezza occidentale, come un nuovo nemico da combattere.

Mezzo milione di ospiti due miliardi di incasso

La Festa nazionale de l'Unità è giunta al giro di boa della prima settimana e il bilancio va oltre le più rosee previsioni, dicono gli organizzatori. Quasi mezzo milione di visitatori e un incasso di oltre due miliardi. Il popolo comunista («o, meglio, i popoli» dice Riccio) discute di politica, del Pci, si confronta con gli altri, apprezza tutti i lati migliori di questa festa, a cominciare da quello gastronomico.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI WALTER DONDI

MODENA. Le facce distese e sorridenti dei responsabili della festa arrivano puntuali in sala stampa ad annunciare un bilancio più che lusinghiero della prima settimana di attività nella cittadina rossa. I numeri, dice il segretario della federazione comunista modenese Roberto Guerzoni, parlano chiaro. Legge da un foglietto poche cifre, ma dai molti zeri. In sei giorni sono già passate per la festa nazionale de l'Unità oltre 450mila persone. La punta più alta di afflusso si è avuta naturalmente domenica con 130mila presenze, dopo che al debutto di sabato avevano partecipato in 70mila. Ma anche nelle «ore morte», come generalmente vengono considerate ad esempio il lunedì si sono contati visitatori a decine di migliaia. I pasticcini serviti nei 21 ristoranti superano i 42mila. E l'incasso è più che confortante: 2 miliardi e 100 milioni. Il che fa ben sperare per il raggiungimento dell'obiettivo di 12 miliardi che consentirebbe alla festa di chiudere in utile.

Alla riunione della direzione operativa della festa di ieri mattina, riferisce Guerzoni, è

la Resistenza già programmato da tempo.

Insomma, dice Francesco Riccio, responsabile nazionale delle feste de l'Unità, chi magari sperandoci - aveva pronosticato che questa sarebbe stata l'ultima festa del Pci: quella del confronto lottizzato fra sì e no, dei musci lunghi, almeno finora, è rimasta deluso. «Sì, questa è l'ultima festa del Pci ma anche, come ha detto Veltroni, la prima del nuovo partito ci tiene a ribadire Riccio. «Una festa dolce e vivibile - aggiunge con un pizzico di aggettività Mauro Battaglia responsabile del sistema informativo - che permette a migliaia di persone di vivere gonfio a gonfiato al ristorante come al dibattito politico in un clima di grande serenità». La festa dunque si appresta a proseguire il proprio cammino in un crescendo di partecipazione che, è prevedibile, aumenterà di intensità nei prossimi giorni in concomitanza con i numerosi appuntamenti in programma. Già questa sera la festa vivrà uno dei momenti più intensi con il grande concerto di David Bowie: sono già stati venduti 29mila biglietti e si prevede il tutto esaurito. Un successo tanto più significativo se si pensa che quest'anno tutti i concerti rock sono falliti.

Per la giornata di domani è confermato l'arrivo di Raul Alfonsín, l'ex presidente dell'Argentina, mentre la prossima settimana sono in calendario numerosi confronti sui temi di politica internazionale e interna (tra i quali spicca il faccia a faccia fra Massimo D'Alema e Claudio Martelli).

Sfogliando l'«Avanti!» alla mostra del Primo Maggio

Dalla Comune a Trentin, un viaggio nei cento anni di storia del 1 maggio, una raccolta straordinaria di manifesti, opuscoli, giornali, al centro della Festa dell'Unità. Suggestioni spesso d'attualità, come quella manchetta del 1904: «Abbasso le due, le tre, le 54 tendenze». Come quell'«Ordine Nuovo» contro la propaganda parolaia e per un programma. Come Camilla Ravera che parla alle «sorelle del lavoro».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI BRUNO UGOLINI

MODENA. No, non è vero che questa è la prima Festa dell'Unità senza bandiere rosse. Primo perché dette bandiere sono arrivate, sia pure in ritardo. Secondo perché c'è un luogo, proprio al centro del parco, dove le immagini dei vessilli cari al movimento operaio si ritrovano a iosa. E' la mostra dedicata al centenario del primo maggio, una raccolta eccezionale di documenti, dati a prestito dalla Fondazione Feltrinelli. E' qui che si può leggere, ad esempio, una pagina dell'«Avanti!» d'epoca, con queste parole: «E' quasi certo che il primo di maggio l'autorità di PS lascerà sventolare la vostra bandiera rossa... questo colore ha acquistato ormai diritto di cittadinanza anche in pubblico». La preziosa raccolta è stata curata da Elio Scilino, per anni direttore della Biblioteca della Fondazione Feltrinelli, ora direttore dei servizi culturali della Feltrinelli stessa. E' lo stesso che ha curato i fascicoli venduti in edicola, dedicati al centenario del primo maggio (ricordate quello allegato all'Unità?). L'ultimo, il ventesimo, esce a settembre. Tutti sono riuniti in uno splendido, anche se costoso (centomila lire) volume. Il curatore è Renato Zangheri, l'editore è l'Aiep una casa di San Marino che ha già avuto la felice idea di dispense dedicate alle storie delle città: Bologna, poi ora Milano, Torino.

Il viaggio nella Mostra parte dalle origini. C'è la sconfitta della Comune, la testimonianza di un primo fallimento di idee e progetti che allora nascevano. Scornano davanti ai nostri occhi i giornali, come «La Plebe» del 1879, il «Fascio operaio» del 1888: «se non pensano a far da loro, gli operai italiani saranno mai emancipati». Le otto ore, con la loro carica trascinante, prendono piede. E qui, ad esempio, al Congresso di Bruxelles della seconda internazionale, con una spaccatura tra tedeschi e austriaci dall'altra. I primi favorevoli ad una giornata di Festa, i secondi ad un giornata di lotta. Una polemica rimbombata l'altra sera, proprio qui alla festa dell'Unità, nel dibattito con Pajetta e Tamburano, intenti a fronteggiare l'amara vignetta di Altan: «Il primo maggio? Un ponte».

Una Mostra colma di suggestioni. Come questo delizioso brano tratto dal giornale anarchico «Avenir sociale»: «Io credo che la gentilezza nelle discussioni eviti uno scoglio pericolosissimo, l'amor proprio dei dispetti... Socrate colma di confusione e rosore i sofisti con la parola cortese e il sorriso bonario... Non è una lezione da imparare? Ma sono gustose anche le inserzioni pubblicitarie dell'epoca come questa sull'«Avanti!» del 1898, sempre a proposito di bandiere: «c'è una in asta ed oro per vessilli sociali, Norma De Grana di ricamarica, Milano, Via Dogana». Alcuni giornali hanno le colonne bianche e la scritta «sequestrato»: vuol dire censurato. Un decalogo socialista ordina: «non fumare coi ladri del denaro pubblico». Una copia dell'«Astino» del 1893 canta: «Benediti i proprietari che ci dan pane e lavor- che ci aumentano i salari-rimettendoci del loro. E se la dedicassimo a Gianni Agnelli? Altri artefatti spengono (Germinal, 1898) gli «giovani di flora: quando i fiori di lutea si aprono indicano giorni». Le poesie di Pietro Gori rievocano la «dolce Pasqua dei lavoratori».

E si rintracciano, naturalmente, documentazioni ben più impegnative, come quelle dedicate al primo maggio dei cattolici, all'impegno di Filippo Meda (1891) a «rimettere la società su quella via di razionale progresso da cui fu devianta». Tra i giornali esposti quello compilato dagli studenti milanesi «con gli uomini di tutti i partiti» e contenente questa singolare classifica: Parigi una prostituta ogni 245 abitanti,

Berlino una ogni 62, Londra una ogni 91, con conseguente allarme per l'effetto di «decadenza fisica». Un'altra documentazione specifica riguarda le donne. L'impegno per il diritto di voto. C'è la copertina dell'«Illustrazione Italiana» che mostra: «La grande passeggiata operaia in via Nuova a Trieste, con il gruppo delle donne». E c'è una Camilla Ravera premonitrice, sull'«Ordine Nuovo» del 1922: «Le otto ore in casa non sono considerate come funzioni produttive... Le donne hanno la doppia dipendenza, dal capitalista e dall'uomo». E che dire di quella discussione sulla «guerra» Neutralismo, certo, ma, nel 1918, troviamo il periodico di Forlì «Guerra alla guerra», che invita a salutare il primo maggio «senza fermare le macchine e l'aratro». E poi: «Se non si vincerà questa guerra, fra poco ce ne sarà un'altra». E come non sentire l'attualità di quelle parole dell'«Ordine Nuovo», «contro la propaganda parolaia», con la proposta del programma socialista «per dare soluzione ai grandi problemi sociali», poiché non basta la critica alla società capitalistica? Il viaggio finisce, il primo maggio viene stroncato dal fascismo. I nostri giorni, qui a Modena, non sono ancora rivenduti. Lo sono nel volume in vendita. Lo sono nel volume in Trentin che parla del futuro, di un primo maggio dove la nuova solidarietà possa essere ricostruita su «diritti individuali insopprimibili e indisponibili della persona che lavora». Una battaglia di potere non scissa da quella fallita Comune delle origini.

definito di ordine politico. «Un partito che teme la volontà popolare liberamente espressa attraverso un referendum - sentenza - non solo non rappresenta idee che avranno un futuro, ma mostra di essere gravato da un'essenza totalitaria e fascista, la stessa contro cui stanno lottando i popoli dell'Est per riaffermare la loro libertà».

Immediata la replica della direzione della festa. «Se il senatore Bossi - si legge in un comunicato - intende fare prevalere l'offesa e gli attacchi pretestuosi significa che egli ha consapevolmente scelto di non accettare il terreno del confronto e della discussione. Non rimane che prendere atto della sua assenza e, a questo punto, senza particolare rammarico».

Anche la reazione di Gianni Cuperlo non si è fatta attendere. «Bossi oltre ad essere razzista è anche bugiardo. La prima qualifica gli deriva dall'aver più volte individuato nella so-

cietà multirazziale un'anomalia della stessa natura dell'uomo, la seconda se l'è conquistata sul campo sproloquiando di minacce liberticide e fascismo mascherato di rosso».

Attendiamo di giorno in giorno - aggiunge Cuperlo - la richiesta da parte di Bossi, di provvedimenti di legge per la creazione di scuole separate per bambini italiani e figli di immigrati. Allora il senatore della Lega Lombarda sarà davvero in perfetta sintonia con Le Pen, conclude Cuperlo.

Che cos'è la Lega Lombarda? chiede il questionario. A un nuovo metallo inodore, bianco come la neve, riscoperto recentemente nella Lombardia. B. un nodo (tipo il doppio Savoia) usato dai giannizzeri del Kkk nelle piantagioni di cotone. C. pallo stipulato fra i principali comuni dell'Italia settentrionale (Giuramento di Pontida) contro l'imperatore Barbarossa.

Sei un razzista? Questa è solo la domanda numero 2. Ma

Programma

Table with columns for time (18.00, 20.00, etc.) and event descriptions (SALA CONFERENZE GIALLA, SALA CONFERENZE BLU, etc.)

Advertisement for 'Pavese giovane' book by Cesare Pavese, published by Einaudi. Includes text: 'mercoledì 12 settembre con l'Unità Un libro di Cesare Pavese: le prime poesie e i racconti di Ciaù Masino una iniziativa editoriale in collaborazione con l'Einaudi'

Bossi diserta un dibattito «Il Pci totalitario e fascista»

MODENA. La Fgci aveva promesso di contrastare passo per passo il referendum promosso dalla Lega Lombarda per abrogare la legge Martelli sull'immigrazione. Un boicottaggio «non violento» aveva detto Gianni Cuperlo, segretario nazionale della Fgci. Il senatore Umberto Bossi, capo della Lega se n'è avuto a male ed ha ritirato l'adesione ad un dibattito alla festa (sul tema «Enti locali e Lega Lombarda») tacchiando il Pci di fascismo e facendo del vittimismo.